

IL GIORNO DELLA MEMORIA

di Ugo Ascoli

Il 27 gennaio 1945 i soldati russi irrompevano nel campo di concentramento di Auschwitz, dove erano stati bruciati quattro milioni di ebrei. Il Parlamento italiano ha voluto assumere quella data come momento simbolico per ricordare la Shoà, una tragedia dalle proporzioni immani. La Germania nazista in pochi anni ha distrutto la vita di 6 milioni di ebrei (oltre a 5 milioni di non ebrei, avversari politici, zingari, omosessuali, disabili). Si tratta di un evento dotato di una sua "unicità": il ventesimo secolo ha conosciuto, infatti, altri tentativi di genocidio, soprattutto in Asia ed in Africa, così come altre forme di sterminio di milioni di persone, anche in Europa, ma la Shoà resta un "unicum". La Germania, uno dei paesi capitalistici più avanzati economicamente e tecnologicamente, punto di riferimento privilegiato per le scienze umanistiche e filosofiche, per la musica, la letteratura e la poesia, ha saputo programmare e realizzare la "più efficiente macchina per la distruzione di esseri umani" che mai sia stata creata sulla terra: alla costruzione di questa "macchina" hanno contribuito le più

grandi industrie tedesche, la ricerca scientifica e medica, ed una serie e notevolissima di aziende di tutti i settori, sia come fornitori di prodotti che come utilizzatori di forza lavoro a bassissimo costo (i deportati ridotti in condizioni di schiavitù). Il funzionamento dei "campi di

sterminio" ha rappresentato uno dei "capolavori" dell'industria capitalistica del novecento, dopo l'invenzione fordista della catena di montaggio. La classe dirigente tedesca era perfettamente a conoscenza di quanto stava accadendo, dal momento che vi prendeva parte, sia pure in maniera indiretta: gli aguzzini, i sorveglianti, coloro che rifornivano i campi, che trasportavano i deportati, la stessa popolazione che viveva a ridosso dei campi o che riceveva le comunicazioni dai propri familiari coinvolti personalmente, tutti costoro NON POTEVANO NON SAPERE. Gli storici ci hanno portato a questo livello di conoscenza, ma nessuno scienziato è riuscito a rispondere sino ad ora ad alcuni interrogativi angoscianti: COME TUTTO CIO' E' POTUTO ACCADERE? QUALI MECCANISMI PSICOLOGICI HANNO GOVERNATO QUESTE PERSONE? COME SPIEGARE IL FATTO CHE LA STESSA PERSONA POTESSE PARTECIPARE NELL'ARCO DELLA STESSA GIORNATA AD UNA STRAGE DI INNOCENTI E AD UNA PIACEVOLE CENA CON I PROPRI CARI? PERCHE' A CENTINAIA DI MIGLIAIA DI AGUZZINI SI SONO AGGIUNTI MILIONI DI INDIFFERENTI? Rispondere a queste domande ci potrebbe aiutare a trovare gli "antidoti" giusti per evitare il ripetersi di una Shoà: tuttavia nessuno è in grado di fornire risposte esaurienti. E' bene allora RICORDARE quei tragici fatti per mettere in guardia le nuove generazioni, nate dopo la guerra, dal pericolo del razzismo, della discriminazione, del nazismo. RICORDARE significa anche saper interpretare più criticamente la storia contemporanea e vivere in modo più consapevole le odierne

vicende. Quando si vede nascere, anche nel nostro paese, un atteggiamento razzista nei confronti di un "diverso", sia esso omosessuale, un estremista, una persona non cristiana o un immigrato proveniente da paesi poveri, occorre immediatamente saper interpretare i "segnali" del pericolo e mobilitarsi per contrastare il sorgere ed il diffondersi del pregiudizio: IL PEGGIOR MALE E' L'INDIFFERENZA DEI MOLTI, CHE PUO' CONSENTIRE LE CATTIVE AZIONI DEI POCHI. RICORDARE significa allora acquisire la consapevolezza che anche in un paese ricco e civile PUO' ACCADERE: la convivenza civile può essere sconvolta e si può passare da una situazione democratica, sia pure imperfetta, ad una situazione in cui sia legittimata la discriminazione di una componente societaria. RICORDARE significa non abituarsi al male, rifiutare la "banalità" e la "normalità" del male, ovvero l'idea

che la distruzione di milioni di persone non ci debba riguardare, perché accaduta quando non eravamo nati, o addirittura in altro continente, a seguito di "un'altra" storia. La Shoà ha cambiato la storia europea, non è un fatto che riguarda solo la Germania e il popolo ebraico. Anche l'Italia fascista con le leggi razziali, con le deportazioni, con i



suoi campi di prigionia e con il suo campo di sterminio vicino Trieste (la Risiera di San Saba) ha partecipato in pieno alla Shoà: aguzzini, delatori, profittatori, non sono certo mancati anche nel nostro paese, oltre a milioni di "indifferenti". Naturalmente non bisogna dimenticare chi si è opposto alla persecuzione fascista e, in vari modi, ha condotto la sua "resistenza"! Anche dopo la caduta del fascismo, dopo il 25 luglio 1943, il governo italiano guidato da Badoglio mantenne la legislazione antiebraica! Poco più del 25% dei 45.000 ebrei che vivevano in Italia in quegli anni ha trovato la morte nei campi di sterminio: su 8.566 deportati, infatti, solo 1.009 sono tornati; gli altri sono stati per lo più bruciati ad Auschwitz e Bergen Belsen. Gli ebrei marchigiani deportati e uccisi nei campi nazisti sono stati ventisei; molti ebrei, anche provenienti da altre regioni, hanno patito l'internamento nei campi di concentramento per ebrei organizzati nelle Marche a partire dal giugno 1940: ricordiamo i campi di Pollenza, Treia (trasferito dal novembre 1942 a Petriolo) che erano prettamente femminili, quindi Urbisaglia, Bonservizi, Sassoferrato. L'oblio, ha scritto il premio Nobel Eli Wesel, è il contrario della storia: proprio oggi, di fronte al manifestarsi di molteplici episodi di razzismo nel cuore dell'Europa e di fronte al tentativo di "rivedere" la storia, per ridimensionare o negare la Shoà, ricordare rappresenta un dovere etico e morale, pre-politico, che riguarda tutte le persone amanti della giustizia sociale e del progresso dell'umanità, della convivenza pacifica fra i popoli.

